

Norberto Valli

I SABATI DI QUARESIMA NELLA LITURGIA AMBROSIANA: UNA RILETTURA MISTAGOGICA

SOMMARIO: I. PREMessa – II. L'ORDINAMENTO SABBATICO ATTUALE – III. I SABATI DI QUARESIMA: 1. *Il primo sabato*; 2. *Il secondo sabato*; 3. *Il terzo sabato*; 4. *Il quarto sabato*; 5. *Il sabato in traditione symboli*

I. PREMessa: IL SABATO NELLA TRADIZIONE MILANESE

Il venerabile vescovo era uomo di grande astinenza, di molte veglie e fatiche, e macerava il proprio corpo con il digiuno quotidiano; non ebbe mai l'abitudine di prendere il pranzo, se non di sabato e di domenica o quando ricorresse l'anniversario della passione dei martiri più celebri¹.

Così recita la biografia di sant'Ambrogio, segnalando, a riguardo delle sue pratiche ascetiche, che egli si asteneva dal digiuno non solo la domenica e in occasione delle feste dei martiri, ma anche il sabato. Le attestazioni del carattere festivo attribuito a questo giorno nell'antica tradizione milanese confermano che si è in presenza di un tratto distintivo rispetto alla consuetudine delle Chiese occidentali. Ambrogio stesso nel *De Elia et ieiunio* (10, 34) afferma che «in Quaresima si digiuna tutti i giorni, eccetto il sabato e la domenica»². A ulteriore conferma, Agostino in *Ep.* 54, 2, 3 dichiara: «Mia madre, la quale m'aveva seguito a Milano, trovò che quella Chiesa il sabato non digiunava»³. Inequivocabile è poi il consiglio rivoltogli dal vescovo di Milano:

¹ *Vita Ambrosii*, 38, 1. Cf PAOLINO DI MILANO, *Vita di Sant'Ambrogio. La prima biografia del patrono di Milano*, ed. M. NAVONI (Vetera sed nova), San Paolo, Cinisello Balsamo 2016, 146-148.

² SANT'AMBROGIO, *Opere esegetiche VI. Elia e il digiuno. Naboth. Tobia*, ed. F. GORI (Sancti Ambrosii episcopi Mediolanensis opera [= SAEMO] 10), Biblioteca Ambrosiana - Città Nuova Editrice, Milano - Roma 1985, 73.

³ SANT'AGOSTINO, *Le Lettere 1 (1-123)*, edd. M. PELLEGRINO - T. ALIMENTI - L. CAROZZI (Nuova Biblioteca Agostiniana 21), Città Nuova Editrice, Roma 1969, 439.

Quando vado a Roma, digiuno il sabato; ma quando sono qui, non digiuno. Così tu pure, osserva l'uso della Chiesa ove ti capiterà d'andare, se non vuoi essere di scandalo ad alcuno né riceverlo da altri⁴.

La testimonianza del futuro vescovo di Ippona, allora catecumeno, è indice di una differente modalità di concepire il sabato da parte delle varie Chiese nell'antichità cristiana. L'uso milanese rispecchia quello attestato in Oriente dalle *Costituzioni apostoliche* che limitano il digiuno ai primi cinque giorni, ammettendone la pratica il sabato una sola volta durante l'anno, ossia nel giorno della sepoltura del Signore⁵.

La diversa consuetudine romana trova la sua codificazione nella celebre Lettera di Innocenzo I a Decenzio di Gubbio, nella quale il papa avvalorava il digiuno in giorno di sabato come ricordo della sepoltura del Signore e della sua discesa agli inferi⁶.

Dal punto di vista celebrativo sono ancora le *Costituzioni apostoliche* a segnalare il suo carattere festivo, conferendo al sabato la funzione memoriale della creazione e la stessa dimensione di gioia tipica del *dies Domini*⁷. Si noti che un canone del Concilio di Laodicea (363/364) riserva la celebrazione eucaristica nei giorni di Quaresima, oltre che alla domenica, solo al sabato⁸, ribadendo così la singolarità di questo giorno. Non si può dimenticare che nel *capitolare* ambrosiano di Busto Arsizio, certamente precarolingio, nel tempo di preparazione alla Pasqua si trovano pericopi evangeliche unicamente per i sabati e le domeniche⁹.

⁴ *Ivi*, 439.

⁵ Cf M. METZGER (ed.), *Les Constitutions apostoliques 3. Livres VII et VIII* (Sources Chrétiennes 336), Cerf, Paris 1987, VII, 23, 51.

⁶ Cf *Epistola VI Innocentii I ad Decentium Eugubinum episcopum*, IV, 7, in H. HURTER (ed.), *Romanorum Pontificum Innocentii, Zosimi et Coelestini Epistolae selectae* (Sanctorum Patrum opuscula selecta 18), Milano-Londra-Parigi 1872, 32-34. Una sentenza del concilio «Trullano» dichiarò il digiuno praticato a Roma di sabato *praeter ecclesiasticam traditam observationem* (cf E. CATTANEO, «Carattere festivo del sabato [*sic*] nella liturgia ambrosiana», *Ambrosius* 10 [1934] 184-192: 188).

⁷ Cf M. METZGER (ed.), *Les Constitutions*, 51.

⁸ Per la documentazione cf E. CATTANEO, «Carattere festivo del sabato», 189.

⁹ Una trascrizione è in P. BORELLA, «Il Capitolare ed Evangelionario ambrosiano di S. Giovanni Battista in Busto Arsizio», *Ambrosius* 10 (1934) 210-234. Cf anche F. BERTOLLI - N. VALLI (edd.), *Il Codice di Busto. Capitolare ed evangelionario ambrosiano del secolo IX. Atti del Convegno del 17 maggio 2009 ed approfondimenti* (Quaderni della Capitolare 9), Edizioni «La Provvidenza», Busto Arsizio 2010.

La Chiesa ambrosiana ha dunque mantenuto, come per altri aspetti della sua liturgia, una sensibilità assai diffusa nell'Oriente cristiano. A fronte della semplice designazione degli altri giorni mediante il termine *feria* seguito dal numerale, le fonti milanesi ricorrono in modo costante alla latinizzazione del termine ebraico per indicare tale giorno (*sabbatum*), che risulta dunque l'unico, eccettuato ovviamente il *dies Domini*, ad avere un nome proprio. I più antichi sacramentari e capitolari romani estendono invece anche al sabato la qualifica di *feria (septima)*.

Il suo carattere festivo in ambito ambrosiano ha trovato, inoltre, lungo la storia un'evidente manifestazione nell'ufficiatura¹⁰, fino alla rinnovata Liturgia delle ore. Ambito particolare nel quale emerge la tendenza a distinguere il sabato dagli altri giorni è, infine, il lezionario. Nelle settimane di Quaresima appare dalle fonti, in modo nitido, la sua discontinuità rispetto alle *feriae* dal lunedì al giovedì¹¹. La proclamazione corsiva del «discorso della montagna» matteano, suddiviso in sedici pericopi distribuite lungo le prime quattro settimane, lascia spazio a brani che delineano un itinerario specificamente sabbatico.

II. L'ORDINAMENTO SABBATICO ATTUALE

Il rinnovato Lezionario ambrosiano del 2008 assegna a ogni sabato dell'anno Lettura, Epistola e Vangelo, in un duplice ciclo correlato agli anni dispari e agli anni pari, che inizia con il sabato seguente la Prima Domenica dopo l'Epifania, tematicamente vicino al sabato «Gioia della *Torah*» della tradizione ebraica, s'interrompe con la Quaresima, riprende con il sabato seguente la Prima Domenica dopo Pentecoste e termina con quello che precede l'Avvento¹². Il sabato dell'ultima settimana dopo il Martirio del Precursore assume la funzione, in passato svolta dalla *Domi-*

¹⁰ Cf in particolare C. ALZATI, *Il lezionario della Chiesa ambrosiana. La tradizione liturgica e il rinnovato "ordo lectionum"* (Monumenta Studia Instrumenta Liturgica 50), Libreria Editrice Vaticana - Centro Ambrosiano, Città del Vaticano - Milano 2009, 185.

¹¹ Il venerdì è sempre stato privo della celebrazione eucaristica.

¹² I sabati di Avvento, quelli dopo l'ottava di Natale e dopo l'Epifania, come quelli di Quaresima e di Pasqua, hanno anch'essi una liturgia della Parola ad andamento ternario festivo (Lettura - Epistola - Vangelo), ma strettamente legata al tempo liturgico.

nica ante Dedicacionem, di preparare alla solennità della Dedicazione del Duomo di Milano, Chiesa Madre di tutti i fedeli ambrosiani¹³.

La Lettura veterotestamentaria è sempre tratta dal Pentateuco, escludendo però il libro della Genesi, proposto nelle ferie quaresimali. Gli stessi salmi interlezionali echeggiano la tradizione ebraica. Il sabato dopo la festa del Battesimo del Signore prevede, rispettivamente nell'anno primo e nell'anno secondo, i salmi 91(92) e 92(93), che costituiscono il cantico per il giorno di sabato nell'ufficiatura sinagogale. Nei sabati seguenti si incontrano i salmi 94(95), 95(96), 96(97), 97(98) e 98(99), dai quali, sempre nell'uso sinagogale, è contraddistinto l'ingresso nello *shabbat*, così come il salmo 28(29), riservato all'ultimo sabato dell'anno liturgico¹⁴. Epistola e Vangelo, raccordandosi con il contenuto del brano della *torah*, consentono di interpretarla alla luce del suo compimento neotestamentario.

III. I SABATI DI QUARESIMA

A giorni più rigorosamente penitenziali, ossia le *feriae* dal lunedì al caratteristico venerdì, si affiancano il sabato e la domenica, giorni quaresimali in cui il rigore si attenua¹⁵. Questa alternanza, mai messa in discussione, ha condotto la Chiesa milanese a non anticipare l'inizio del tempo di penitenza al mercoledì precedente la domenica *in capite Quadragesimae*. Tale determinazione, scaturita in ambito romano, aveva lo scopo di salvaguardare i quaranta giorni di digiuno, tenendo conto dell'esclusione delle domeniche dal computo¹⁶.

Caratterizza l'ordinamento del Lezionario un'alternanza ciclica parziale: per la Lettura, con il relativo salmo, e l'Epistola si incontra una diversa serie di testi per l'anno primo e per l'anno secondo, mentre il Vangelo rimane invariato. Rispetto al Lezionario ambrosiano *ad experimentum*,

¹³ Cf C. ALZATI, *Il lezionario*, 185-186. A prescindere dal numero di settimane (sei o sette) che compongono questo tempo, variabili in ragione del calendario, l'ordinamento delle letture del sabato «prima della Dedicazione del Duomo» è previsto ogni anno.

¹⁴ Cf C. ALZATI, *Il lezionario*, 185.

¹⁵ I colori liturgici ancora nell'uso attuale rimarcano la distinzione, essendo prevista la possibilità di distinguere le *feriae* quaresimali con il colore nero; al sabato e alla domenica, invece, è assegnato esclusivamente il morello.

¹⁶ Evidentemente l'esattezza del calcolo imponeva la considerazione del venerdì e del sabato santo come giorni quaresimali.

pubblicato nel 1976, quello rinnovato ha recuperato una maggiore continuità con i dati offerti dalle fonti medievali¹⁷.

In merito all'eucologia dei formulari sabbatici, si deve riconoscere il considerevole arricchimento avvenuto nel messale postconciliare in rapporto al precedente. L'analisi le riserverà dunque opportuna attenzione.

1. *Il primo sabato*

A caratterizzare il primo sabato di Quaresima è la proclamazione di Mt 12,1-8. Tale scelta, presente già nel capitolare e nell'evangelistario di Busto, confermata da quello della cattedrale milanese e mantenutasi costante nei messali a stampa post-tridentini, fu sorprendentemente abbandonata con il Lezionario *ad experimentum*, che optò per Gv 7,37-39, pericope ben nota alla tradizione ambrosiana, ma sempre riservata alla *missa pro baptizatis* del giorno di Pasqua e di Pentecoste. Alla pericope giovannea furono, di conseguenza, raccordate, in modo senza dubbio appropriato, Es 17,1-7 e 1 Cor 10,1-5. Il quadro complessivo, pur pregevole, risultava, tuttavia, discontinuo in rapporto a quanto trasmesso dalle fonti, unanimi nell'attestare il racconto matteo dei discepoli che colgono le spighe in giorno di sabato con l'implicito consenso di Gesù, episodio atto a confermare l'uso di astenersi dal digiuno in ogni sabato.

In connessione con Mt 12,1-8 si leggono nell'anno primo Dt 24,17-22 con il salmo 9(10). Il brano veterotestamentario rimarca il dovere, sancito dalla legge di Mosè, di lasciare la spigolatura al forestiero, all'orfano e alla vedova. Lo stesso principio è applicato alla bacchiatura degli ulivi e alla vendemmia. Attraverso questo gesto di generosità si rende presente la provvidenza di Dio nei riguardi dei poveri, ben evidenziata dal salmo, al quale l'assemblea risponde ripetendo che «il Signore non dimentica il grido degli afflitti». Nell'Epistola, tratta da Rm 14,1-9, è anticipato il messaggio sul quale il Vangelo richiama l'attenzione. Dall'esortazione di Paolo ai Romani è raccolto in modo particolare l'appello rivolto a «chi mangia» a non disprezzare «chi non mangia» e, viceversa, a «colui che non man-

¹⁷ Una ricostruzione dettagliata della documentazione è in P. CARMASSI, *Libri liturgici e istituzioni ecclesiastiche a Milano in età medioevale. Studio sulla formazione del lezionario ambrosiano* (Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen 85. Corpus Ambrosiano-Liturgicum 4), Aschendorff, Münster 2001 (si vedano in particolare le pp. 303, 310, 317, 324, 331).

gia» a non disprezzare «chi mangia». La pericope in esame, come osserva Alzati¹⁸, è la medesima a cui fa riferimento Nilo di Rossano, il fondatore del monastero di Grottaferrata, nei suoi dialoghi con i monaci di Montecassino, precisamente per difendere la tradizione greca di astensione dal digiuno¹⁹.

Si coglie dunque nitidamente l'intento dell'attuale Lezionario di questo primo sabato di Quaresima: sul semplice recupero di una specificità, che oggi potrebbe apparire trascurabile, far prevalere il rilancio di un'attenzione ai valori connessi con una disciplina che, per non essere ridotta a mero formalismo, esige sempre di essere vissuta nell'ascolto della Parola e con l'esercizio della carità. In tale direzione procedono, in modo ancor più esplicito, Lettura ed Epistola nell'anno secondo. In Os 6,4-6 risuona, mediante la voce del profeta, il monito del Signore: «Voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti». È quanto lo stesso brano evangelico richiama, prima di chiudersi con la dichiarazione della signoria del Figlio dell'uomo sul sabato. Il salmo 111(112), che segue la Lettura, proclama la beatitudine dell'uomo misericordioso, pietoso e giusto che dà in prestito, che dona largamente ai poveri. In Rm 13,9b-14 si dichiara che l'amore del prossimo è sintesi dei comandamenti e che pienezza della Legge è la carità. Emerge quindi anche una connessione tematica con la liturgia della Parola della domenica «all'inizio della Quaresima».

L'eucologia, dal canto suo, non trascura le dimensioni penitenziale e battesimale, tipiche della Quaresima: la memoria della liberazione dalla colpa nel sacramento della rigenerazione è volta a suscitare e a riproporre il bisogno di un cammino di conversione²⁰.

Percorrendo il formulario, si osserva anzitutto la possibilità di scelta tra due orazioni «all'inizio dell'assemblea liturgica», nelle quali è esplicitamente richiamato il battesimo:

Fa', o Dio, che tutto il popolo dei battezzati viva fedelmente questo tempo di salvezza e si disponga a celebrare con frutto il mistero della redenzione²¹.

¹⁸ Cf C. ALZATI, *Il lezionario*, 183.

¹⁹ Cf G. GIOVANNELLI (ed.), *BIOS KAI POLITEIA TOU OSIOS PATROS EMON NEILOU TOU NEOU*, Badia di Grottaferrata 1972, 76, 116.

²⁰ Cf C. MAGNOLI, «Pedagogia battesimale dei sabati di Quaresima», *Ambrosius* 62 (1986) 5-15: 7.

²¹ Per evitare un appesantimento delle note si segnala una volta per tutte che i testi eucologici e i canti dei sabati quaresimali sono reperibili in latino nel *Missale Ambrosianum*

Al «popolo dei battezzati», per il quale si invoca la capacità di vivere «fedelmente questo tempo di salvezza», corrisponde in latino il sintagma *omnes populi renatorum*, espressione che ricorre nel *Tractatus* 43, 3 *de ieiunio Quadragesimae* di san Leone Magno, il quale definisce la Quaresima *praesidium sanctificationis* non solo per i catecumeni, ma appunto anche per il popolo dei rinati²². L'orientamento della preghiera liturgica è estremamente nitido: l'assemblea dei battezzati si rivolge a Dio per chiedere anzitutto il dono della fedeltà. Al suo Signore la comunità orante dichiara la volontà di un'esistenza che non sia contraddittoria rispetto a quel che essa è per intima costituzione. Per il credente il particolare *tempus salutis* costituito dalla Quaresima diventa paradigmatico in ordine all'apprendimento dello stile di vita che conduce a celebrare continuamente la Pasqua in modo fruttuoso nei sacramenti.

Nell'orazione alternativa alla precedente, la liberazione operata dal battesimo è avvertita in tutta la sua bellezza, da rinvigorire mediante la pratica quaresimale:

Concedi che ti offriamo, Signore dell'universo, il servizio della nostra umiltà e della nostra obbedienza; e con la penitenza salutare mantieni viva in noi la grazia battesimale che ci ha liberato da ogni colpa.

Si intuisce chiaramente nel testo eucologico la correlazione tra la remissione dei peccati propria del battesimo, espressa in termini (*nobis [...], quibus peccata mysterio baptismatis relaxasti*) vicini al vocabolario santambrosiano²³, e quella penitenza salutare che

non è solo la celebrazione del sacramento della penitenza, ma coinvolge una globalità di atteggiamenti del cuore e della vita (decisione per Dio, conver-

iuxta ritum sanctae Ecclesiae Mediolanensis [...], Centro Ambrosiano, Milano 1981, 149-150, 162-163, 175-176, 188-189, 201-202. Per la loro versione italiana cf *Messale Ambrosiano secondo il rito della santa Chiesa di Milano [...]*, Centro Ambrosiano, Milano 1990, 146-147, 159-160, 172-173, 185-186, 198-200. Nel testo è riportato unicamente il corpo delle orazioni, senza le formule conclusive. Per i prefazi è tralasciato anche il protocollo.

²² A. CHAVASSE (ed.), *Sancti Leonis Magni Romani Pontificis Tractatus septem et nonaginta* (Corpus Christianorum. Series Latina 138A), Brepols, Turnhout 1973, 254.

²³ Cf in *De mysteriis* 6, 32: *Nostra enim propria (peccata) per baptismum relaxantur* (SANT'AMBROGIO, *Opere dogmatiche* III. *Spiegazione del Credo. I sacramenti. I misteri. La penitenza*, ed. G. BANTERLE, [SAEMO 17], Biblioteca Ambrosiana - Città Nuova Editrice, Milano - Roma 1982, 152).

sione, liberazione dall'egoismo e dalle opere della carne, più generose rinunce)²⁴.

I fedeli sono chiamati a presentare al Signore anzitutto l'umiltà e l'obbedienza, ma, per esserne capaci, hanno bisogno del suo aiuto. Per questo nella preghiera quaresimale della Chiesa milanese ricorre spesso l'invocazione della grazia divina.

L'orazione a conclusione della liturgia della Parola del primo sabato lo conferma:

Ascoltaci, o Dio, nella tua misericordia e illumina i nostri cuori con la luce della tua grazia.

È la traduzione della stessa *super syndonem* che si incontra nei sacramentari medievali²⁵. L'idea di un itinerario quaresimale inteso come illuminazione progressiva, in particolare per i catecumeni, si applica in modo del tutto conveniente anche a coloro che, già iniziati alla vita cristiana, lasciano rischiarare il loro cammino dalla Parola che guida a conversione. «La conoscenza della fede e l'apprendimento della sapienza» permettono alla Chiesa, purificata da ogni peccato, di diventare sempre più un'offerta gradita a Dio, come si evince dall'orazione sui doni, priva di riscontro nelle fonti antiche, ma echeggiante espressioni patristiche, rintracciabili in Ambrogio e Agostino:

Accogli, o Dio, la tua Chiesa che si offre con i suoi doni; nel tuo amore consacrala a te e, con la conoscenza della fede e l'apprendimento della sapienza, rendila sempre più pura da ogni contaminazione di colpa.

Sulla purificazione dai peccati insiste l'embolismo del prefazio, legandola alla passione di Cristo, di cui la Chiesa fa esperienza nel sacramento del battesimo:

Con i patimenti del suo corpo Cristo tuo Figlio ha riscattato tutti gli uomini, con il suo sangue ha purificato la Chiesa nel lavacro battesimale.

²⁴ C. MAGNOLI, «Pedagogia battesimale», 11.

²⁵ Cf A. PAREDI (ed.), *Sacramentarium Bergomense. Ms. del sec. IX della Biblioteca di S. Alessandro in Colonna in Bergamo* (Monumenta Bergomensia 6), Edizioni "Monumenta Bergomensia", Bergamo 1962 (= *Ber*), 310, 107; O. HEIMING (ed.), *Das ambrosianische Sakramentar von Biasca. Die Handschrift Mailand Ambrosiana A 24bis inf. 1. Text* (Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen 51. Corpus Ambrosiano-Liturgicum 2), Aschendorff, Münster 1969 (= A), 285, 41.

Nel testo latino l'accostamento degli ablativi strumentali *suo sanguine sacramentoque baptismatis* esprime, più efficacemente dell'italiano, la relazione che sussiste tra il mistero pasquale e il rito del battesimo. Nell'uno e nell'altro è Cristo stesso che attua la sua azione salvifica.

L'orazione dopo la comunione, proveniente dall'antico formulario della domenica *in capite*²⁶, manifesta l'aspirazione al compimento finale del cammino di fede²⁷:

La partecipazione al sacramento celeste, che ogni giorno nutre e sostiene la tua famiglia, ci doni, o Dio, di entrare con pienezza nella gioia della tua re-denzione.

I quattro canti (all'ingresso, dopo il Vangelo, allo spezzare del pane e alla comunione) costituiscono un notevole arricchimento del «proprio», derivando da un sapiente uso di materiale tradizionale arricchito di elementi nuovi. Nel messale tridentino si mantenevano infatti in tutti i giorni della settimana i canti previsti per la domenica. Il messale riformato a norma dei decreti del Vaticano II riserva invece a ciascun formulario sab-batico canti peculiari.

Per l'ingresso viene utilizzato l'antico *Transitorium* ambrosiano dell'abolita domenica di Sessagesima, che traeva ispirazione da Dn 3,34 e dal Sal 84(85),8a:

Signore, non distruggere la tua alleanza perché la tua destra l'ha sancita; mostraci la tua misericordia: abbiamo peccato, ti chiediamo perdono.

L'Eucaristia si apre dunque con un'invocazione di perdono, che fa appello alla fedeltà di Dio, al quale nel canto dopo il Vangelo l'assemblea si rivolge con le parole colme di fiducia del Sal 17(18),2-3.

Voglio amarti, Signore, mia forza, voglio amarti, Signore. Mio sostegno, mio rifugio, mia liberazione è il Signore.

Nel canto allo spezzare del pane è riconoscibile la voce di Ambrogio:

Guardaci, Signore Gesù, aiutaci a riconoscere i nostri errori e a ottenere il perdono dei peccati. Le lacrime lavino le colpe che le parole non osano dire.

²⁶ Cf *Ber* 284, 101; *A* 263, 38.

²⁷ La traduzione rende in modo piuttosto libero il testo latino, nel quale, in riferimento ai *sacramenta caelestia*, si prega *ut quorum continua perceptione reficimur, salutari quoque traditione laetemur*.

Infatti a *Exameron* V, 8, 24, 89 (*Respice nos quoque, Domine Iesu, ut et nos propria recognoscamus errata, soluamus piis fletibus culpam, mereamur indulgentiam peccatorum*)²⁸, è qui associata l'efficace espressione con la quale il santo vescovo in *Exp. Ev. sec. Lucam* X, 88 descrive l'esperienza di Pietro (*Lauent lacrimae delictum, quod voce pudor est confiteri*)²⁹.

Il canto alla comunione intreccia la citazione di Ger 32,40-41 con Sal 131(132),12, sottolineando con grande efficacia l'azione preveniente e misericordiosa di Dio:

Dice il Signore: «Non smetterò di far grazia al mio popolo. Infonderò nel loro cuore il mio timore perché non si allontanino da me. Se i tuoi figli custodiranno il mio patto, la mia testimonianza che insegnerò loro, porrò in essi la mia compiacenza, colmandoli di grazia».

Dall'analisi fin qui effettuata si può dedurre che il ciclo sabbatico quaresimale fin dal suo inizio non si limita a richiamare la specificità della secolare prassi ambrosiana, ma, puntando al recupero del senso del digiuno nell'ambito del cammino dei quaranta giorni, ne sottolinea immediatamente la valenza battesimale e penitenziale.

2. Il secondo sabato

Nel secondo sabato si individua l'armonizzazione di una duplice istanza: quella propriamente catecumenale, che ha ritrovato attualità negli ultimi anni, e quella più rispondente all'esigenza di rinnovare la memoria del battesimo, aiutando ciascun battezzato a custodire e a ripercorrere il cammino compiuto.

Fedele alla documentazione giunta dall'alto medioevo, il Lezionario ambrosiano pone al culmine della liturgia della Parola Mc 6,1b-5. La narrazione di ciò che avvenne nella sinagoga di Nazareth è accompagnata dal gesto dell'imposizione delle mani da parte di Gesù su alcuni infermi, allusione evidente alla ritualità, un tempo come oggi, prevista nel percorso dei catecumeni, chiamati a essere sanati dalla grazia divina. Il versetto del canto al Vangelo, che coincide con Mc 1,27b-c («Ecco un insegnamento

²⁸ SANT'AMBROGIO, *Opere esegetiche I. I sei giorni della creazione*, ed. G. BANTERLE (SAEMO 1), Biblioteca Ambrosiana - Città Nuova Editrice, Milano - Roma 1979, 338.

²⁹ SANT'AMBROGIO, *Opere esegetiche IX/2. Esposizione del Vangelo secondo Luca*, ed. G. COPPA (SAEMO 12), Biblioteca Ambrosiana - Città Nuova Editrice, Milano - Roma 1978, 458.

nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono»), induce a interpretare il testo evangelico come richiamo agli esorcismi pre-battesimali. Una certa consonanza con il tema dell'*aperitio aurium* affiora dalle Letture veterotestamentarie nell'anno I (Is 31,9b-32,8) e nell'anno II (Is 6,8-13), entrambe invito a un ascolto autentico della Parola («gli orecchi di chi sente staranno attenti»), rispetto alla chiusura di chi «non comprende con il cuore né si converte in modo da essere guarito». È interessante che in entrambi i cicli ricorra il medesimo salmo 25(26), a cominciare dal v. 2 («Scrutami, Signore, e mettimi alla prova, raffinami al fuoco il cuore e la mente»): se non è improprio intravedervi la supplica che opportunamente il catecumeno può rivolgere al Signore, apprestandosi al momento degli scrutini domenicali, non di meno nelle dichiarazioni dell'orante biblico si rispecchia l'aspirazione di ogni credente a lasciarsi «raffinare il cuore e la mente» da Dio. L'Epistola per l'anno I (Ef 5,1-9), in perfetta coerenza, esorta «i figli della luce» a una vita lontana da ogni specie di impurità. Quella per l'anno II (Eb 4,4-12) ritorna sul contenuto della corrispondente Lettura veterotestamentaria, esortando chi ode la voce del Signore, la sua parola che «penetra fino alle giunture e alle midolla», a non indurire il cuore, ma a entrare nel riposo sabbatico da lui preparato.

Quanto all'eucologia, all'inizio dell'assemblea liturgica sono proposte due orazioni a scelta, di nuova composizione. La prima consiste in un'invocazione dello Spirito Santo, perché nei battezzati la grazia ricevuta attraverso il sacramento della rinascita abbia effetti visibili:

Manda il tuo Spirito, o Dio misericordioso, a rinnovare in noi la grazia del battesimo, perché la realtà della rigenerazione si traduca efficacemente nella nostra vita.

L'assemblea si pone nell'unico atteggiamento interiore adeguato: riconosce precedenza assoluta all'agire dello Spirito nella vita dei credenti, a cui è chiesta primariamente una passività, una disponibilità ad accogliere il Dono che viene dall'alto. In modo esemplare la liturgia ambrosiana, quando il cristiano, nel contesto quaresimale, potrebbe essere tentato di anteporre il proprio sforzo al primato della grazia, richiama, nella sua eucologia, che la consonanza tra la rigenerazione operata dal battesimo e la vita di ciascun individuo è l'esito dell'opera di Dio prima che dell'uomo stesso. L'esercizio ascetico sarà tanto più valido quanto più in grado di educare ogni individuo a cogliere la direzione verso la quale lo Spirito orienta.

L'orazione alternativa sottolinea, almeno nel testo latino, che la stessa nostra rinascita a immagine di Cristo è avvenuta *gratia singulari*³⁰, complemento al quale l'italiano «con gioia» non rende giustizia:

O Padre onnipotente, fa' che in tutta la nostra vita ci manifestiamo rinati con gioia nel battesimo a immagine di Cristo, del quale confessiamo il nome che solo salva.

La capacità di testimoniare nella vita l'identità acquisita con il sacramento è invocata come dono gratuito, ovvero come ulteriore grazia rispetto a quella già ricevuta.

L'orazione a conclusione della liturgia della Parola è tutta protesa a implorare la vicinanza misericordiosa del Padre alla sua Chiesa, *inter saeculi turbines constituta*, perché possa «respirare», godendo di qualche gioia già nel presente (*praesenti iucunditate respiret*) in mezzo a tanti affanni, per poi ricevere la beatitudine che non ha fine:

O Dio, forte e pietoso, che hai lasciato la tua Chiesa tra le tempeste del tempo, resta sempre a lei vicino e donale adesso il sollievo di un poco di pace e di gioia, mentre le prepari il dono della felicità piena ed eterna.

Il testo corrisponde nelle fonti medievali alla *super syndonem* della *feria quarta*³¹ della seconda settimana di Quaresima. La composizione si trova anche nei documenti romani a partire dal *Veronense*³².

Più connotata in senso quaresimale si presenta l'orazione sui doni:

O Dio, nostra forza e nostra salvezza, che ci hai abbeverato alle verità della fede, purifica il cuore dei tuoi figli con la celebrazione di questo sacrificio.

Questa preghiera deriva da una *secreta* del Gelasiano³³, contenuta nel formulario della quinta domenica di Quaresima per la celebrazione del terzo scrutinio. Lì il riferimento è all'istruzione dei catecumeni nelle *fidei christianae primitiis*, che il messale romano riformato dopo il Vaticano II trasforma in *fidei christianae eruditionibus*, volgendo l'attenzione a chi è stato già iniziato. Con tale modifica l'orazione passa nel formulario

³⁰ Il senso di questo ablativo è notevolmente impoverito nel testo italiano.

³¹ Cf *Ber* 331, 113; A 306, 44.

³² Cf L. C. MOHLBERG (ed.), *Sacramentarium Veronense* (Rerum Ecclesiasticarum Documenta. Series Maior. Fontes 1), Herder, Roma 1994 (= *Ve*), 478, 63.

³³ L.C. MOHLBERG - L. EIZENHÖFER - P. SIFFRIN (edd.), *Liber Sacramentorum Romanae Ecclesiae Ordinis Anni Circuli* (*Sacramentarium Gelasianum*) (Rerum Ecclesiasticarum Documenta. Series Maior. Fontes 4), Herder, Roma 1981 (= *GeV*), 255, 39.

ambrosiano del sabato in esame³⁴. I referenti sono coloro che, istruiti dal Signore nelle verità della fede (*fidei christianae eruditionibus imbuisti*), desiderano ottenere la purificazione del cuore dalla partecipazione all'eucaristia³⁵.

L'anticipazione di temi pasquali, quali la morte redentrice e l'ascensione al cielo, induce a cercare l'origine dell'embolismo prefaziale del secondo sabato al di fuori della Quaresima:

Con la venuta di Cristo, Signore nostro, il genere umano ha conosciuto la verità che ci libera e salva; nella sua morte la morte è stata sconfitta, nella sua risurrezione gloriosa è stato dischiuso a noi il regno dei cieli.

In effetti si tratta di una sezione dell'antico prefazio *in mediante die festo*³⁶, giorno che anticamente segnava la metà della Cinquantina, coincidendo con il venticinquesimo giorno, e che, ancora oggi, il Lezionario caratterizza con la proclamazione di Gv 7,14-24, denominandolo «giovedì a metà della festa». Omesso il riferimento specifico a questa pericope (*per Christum Dominum nostrum qui mediante die festo ascendit in templum docere*), il prefazio del secondo sabato nell'originale latino è caratterizzato dal parallelismo tra *descensus* e *ascensio*. La sua discesa è stata apportatrice di quell'insegnamento che conduce alla salvezza. L'itinerario quaresimale ne fa cogliere continuamente il valore e l'efficacia in ordine alla vittoria sulla morte e al conseguimento della vita eterna nel regno dei cieli.

L'orazione dopo la comunione, di nuova composizione, insiste in questa direzione, richiamando la partecipazione alla passione di Cristo:

O Dio, Padre nostro, per la fede e l'amore che ci hanno portato a ricevere questi sacramenti, effondi sempre più largamente in noi i benefici della tua redenzione e donaci di condividere la passione di Cristo per aver parte un giorno alla sua gloria di vincitore risorto [...].

Il benefici della redenzione sono implorati sui fedeli che hanno ricevuto con fede e amore i sacramenti. L'orazione, nel testo latino molto meglio che in quello italiano, mantiene opportunamente la tensione tra la forza

³⁴ Il testo originario viene mantenuto nelle messe, romana e ambrosiana, per il terzo scrutinio.

³⁵ I redattori hanno preferito la forma *celebrandi sacrificii tribuas [...]* rispetto a *huius sacrificii tribuas [...]*, al fine di attenuare nella *super oblata* la prolessi della terminologia sacrificale.

³⁶ *Ber* 658, 187.

intrinseca dei misteri celebrati e l'adeguata disposizione dei soggetti, che, senza tali requisiti, rischiano di rendere infruttuosa l'eucaristia.

L'analisi dei testi eucologici non può essere disgiunta da quella dei canti di questo secondo sabato, composti attingendo al ricco deposito liturgico ambrosiano. L'antifona all'ingresso proviene dal repertorio che le fonti ambrosiane medievali assegnano al secondo giorno delle Litanie triduane³⁷:

Signore, se esami in profondo il nostro cuore,
ogni coscienza è colpevole davanti a te.
Ma se contempi in noi l'opera delle tue mani,
presto, perché sei Dio, ti pieghi al perdono.
Per questo tutta la terra ti grida:
«Abbiamo peccato, peccato contro di te,
donaci il tuo perdono e la grazia di una vita nuova».

In sede di redazione è stata aggiunta la proposizione finale *ut sancta conversatione innovemur*, che la traduzione italiana congiunge paratatticamente alla precedente supplica.

Dopo il Vangelo è proposto un canto che, pur costituito da elementi disparati, appare armonico nel suo contenuto:

Abbiamo peccato contro te, Padre santo che sei nei cieli,
ma tu abbi pazienza con noi.
Illumina chi siede nel buio e nell'ombra della morte
e accendi il nostro cuore col fuoco del tuo amore.

La parte iniziale riprende alla lettera quella del responsorio diaconale previsto ai vespri del terzo giorno delle Litanie triduane (*Peccavimus tibi, qui es in caelis, Pater sancte. Patientiam habe in nobis*)³⁸, con la sua caratteristica citazione dell'*incipit* del *Pater noster*. I versetti seguenti uniscono una supplica tratta dalla celebre antifona *O Oriens (Illumina sedentes in tenebris et umbra mortis)*³⁹, con un'invocazione (*Accende, Deus, ignem*

³⁷ Cf M. MAGISTRETTI (ed.), *Manuale Ambrosianum ex codice saec. XI olim in usum canonicae vallis Travaliae 2: Officia totius anni et alii ordines* (Monumenta Veteris Liturgiae Ambrosianae 3), Hoepli, Milano 1904 (= *Manuale* 2), 257.

³⁸ Cf *Manuale* 2, 269.

³⁹ Caratteristica delle ferie prenatalizie in rito romano, è stata accolta dopo la riforma liturgica, insieme alle altre antifone denominate «O» in forza delle celebre esclamazione iniziale, anche nei vespri ambrosiani delle ferie *de Exceptato*.

amoris tui in cordibus nostris), più spesso rivolta allo Spirito, ma attestata in forma simile nell'eucologia romana e ambrosiana⁴⁰.

Il canto allo spezzare del pane accorpa a un antico tropario⁴¹ la citazione, rielaborata in forma di supplica, di Eb 10,22:

Dal tuo cuore, Cristo, sgorga la fonte dell'acqua
che lava ogni male del mondo e rinnova la vita.
Signore, lava anche noi con quell'acqua purissima,
da ogni malizia detergi il nostro povero cuore.

Alla comunione, infine, come si è osservato nel primo sabato, subentra alla tonalità più austera degli altri testi il senso della gioia e dell'esultanza, espresse mediante il salmo 65(66),1-2.16:

Cantate di gioia al Signore su tutta la terra,
inneggiate al suo nome.
Venite, ascoltate: voglio narrare
a voi tutti che avete il timore di Dio
le meraviglie che ha fatto il Signore per l'anima mia.

La conclusione del canto è ancora una volta il riconoscimento del primato dell'azione di Dio, che agisce effondendo sull'umanità la sua grazia liberante e preveniente, come ben evidenziano letture ed eucologia di questo secondo sabato.

3. *Il terzo sabato*

Conformemente alla documentazione delle fonti e in continuità con la pericope del secondo sabato, il Vangelo del terzo (Mc 6,6b-13), riferendo dell'invio in missione dei Dodici, sottolinea il «potere sugli spiriti impuri» loro attribuito da Gesù. Alla fine del brano Marco annota che gli apostoli «proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demoni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano». La liturgia ambrosiana ha preservato lungo i secoli l'impiego di questo testo per la sua attitudine a evidenziare la decisività della lotta contro il maligno, che nell'itinerario catecumenale assume la forma rituale dell'esorcismo e dell'unzione

⁴⁰ Cf, per es., *Missale Ambrosianum*, 179/4, 420.

⁴¹ Cf *Troparia ex antiquitate et liturgiis selecta*, in *Ordo initiationis christianae adultorum*, editio typica, Typis polyglottis Vaticanis, Città del Vaticano 1972 (reimpressio emendata 1974), n. 241, 89.

con l'olio. Più in generale, la dimensione del combattimento spirituale è una costante della vita cristiana, che in modo opportuno la Quaresima invita a riscoprire. In questa prospettiva si chiarisce la selezione di due Epistole, il cui contenuto mette in guardia dall'azione di Satana. Alla sua ostilità, infatti, Paolo in 1 Ts 2,13-20 (anno I) attribuisce l'impedimento a lui occorso a recarsi presso la comunità di Tessalonica. L'apostolo, in 2 Cor 6,14b-7, 1 (anno II) si domanda quale intesa possa esserci fra Cristo e Beliar, intimando ai Corinzi di separarsi da ciò che è impuro. A queste pericopi neotestamentarie sono premesse rispettivamente Ez 20,2-11 e Ez 36,16-17a.22-28. Il Signore, per mezzo del profeta, esorta a non contaminarsi con gli idoli d'Egitto, ma a vivere della sua legge. Nel secondo brano annuncia la purificazione del popolo da ogni impurità e idolatria mediante l'aspersione con acqua pura e il dono di uno spirito nuovo. L'annuncio profetico, che ha trovato compimento nella Pasqua di Cristo, accende nei catecumeni il desiderio di essere immersi nel lavacro di rigenerazione e di ricevere lo Spirito di santificazione; per i fedeli è esortazione a far memoria dei doni ricevuti e a prepararsi a rivivere i misteri da cui hanno avuto origine.

I due testi eucologici che possono essere proclamati all'inizio dell'assemblea liturgica sono l'uno di recente composizione, l'altro ampiamente attestato nelle fonti sia ambrosiane che romane.

Il primo sottolinea che per comprendere la potenza salvifica dei misteri celebrati (*merita et virtutes mirabilium quae recolunt*) i fedeli hanno bisogno dell'aiuto di Dio:

O Dio, che ai tuoi fedeli offri senza fine il valore e la forza degli eventi di salvezza che sono chiamati a rivivere, apri i nostri cuori ai tuoi misteri perché la grazia della redenzione possa colmarli.

La preghiera veicola in tal modo sia la percezione che la Chiesa ha della grandezza del dono concessole dalla misericordia di Dio, nonostante la sua povertà, sia il desiderio che la contraddistingue di sperimentarne in pienezza gli effetti.

Il secondo testo, testimoniato negli antichi sacramentari ambrosiani alla *feria quinta* della seconda settimana già in qualità di *super populum*⁴²,

⁴² Ber 335, 114; A 310. 45.

potrebbe essere derivato da quelli romani⁴³ nei quali appare con analogo titolo, che designa tuttavia una diversa funzione⁴⁴:

Ascolta, o Dio, i figli che ti supplicano e conservaci la tua benevolenza; e, mentre noi ti riconosciamo con gioia creatore e padre, rinnovaci nella tua grazia e serbaci nella nostra novità battesimale.

La versione italiana rende con «creatore e padre» i termini latini *auctor et gubernator* che richiamano prerogative essenziali di Dio: far crescere e guidare i suoi figli. L'icasticità della proposizione finale originaria *ut grata restaures et restaurata conserves* non è ravvisabile nell'italiano che, come si nota, preferisce formulare un'ulteriore supplica.

L'orazione a conclusione della liturgia della Parola si segnala per l'efficace rimando agli appelli rivolti da Dio al suo popolo nei testi poco prima proclamati:

Supplichiamo, o Dio, la tua bontà infinita: aiutaci a compiere le opere che ci comandi e a ottenere i frutti che ci prometti.

Con l'orazione sui doni, è ribadito il tema dell'*observantia quadragesimalis*, che nella versione italiana è svolto ricorrendo alla semplice locuzione «tempo di penitenza». Nelle fonti antiche da cui proviene l'intero testo si trova, in realtà, *observantia paschalis*, formula atta a definire le prassi adottate dalla Chiesa per prepararsi alla Pasqua anche durante le settimane pre-quaresimali. L'orazione, pur con una lieve differenza testuale, è collocata infatti nel Gelasiano tra le *preces a quinquagesima usque quadragesima*⁴⁵ e nel Gregoriano *in quinquagesima alla feria sexta*⁴⁶:

O Dio onnipotente, il sacrificio che ti offriamo in questo tempo di penitenza, ti renda graditi i nostri cuori e infonda in noi la forza di più generose rinunce e di un amore più grande verso i nostri fratelli.

⁴³ Cf *GeV* 182, 31.

⁴⁴ L'orazione *ad populum* o *super populum* nei documenti liturgici romani, fino al mesale attualmente in uso, è collocata dopo la *post communionem* e costituisce una formula per la benedizione solenne.

⁴⁵ Cf *GeV* 86, 18.

⁴⁶ Cf J. DESHUSSES (ed.), *Le Sacramentaire Grégorien. Ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits. Édition comparative 1. Le Sacramentaire, le Supplément d'Aniane* (Spicilegium Friburgense 16), Éditions Universitaires, Fribourg 1992³, 83-348 (= *GrH*), 163, 133.

Rispetto al testo latino, l'italiano amplifica la supplica, aggiungendo il riferimento all'amore per i fratelli, analogamente al prefazio del giovedì della prima settimana, in cui si proclama che «le nostre rinunce, trasformate in sostegno dei poveri, ci consentono di imitare la [...] provvidenza» di Dio.

Il motivo battesimale dell'illuminazione, sottolineato, come si vedrà, soprattutto nei canti di questo sabato, trova nel prefazio una particolare accentuazione:

Con la luce della fede egli ha dissipato le tenebre del mondo e nel mistero dell'incarnazione ha illuminato il genere umano, nato da Eva, prima madre, nella cecità del peccato. Così gli uomini che erano schiavi per giusta condanna sono diventati figli di Dio.

Il *genus humanum quod uterus caecum profuderat primae matris* è qui dichiarato *illustratum* grazie all'incarnazione di Colui che ci rende figli con lui dell'unico Padre. Ben documentata fin dai sacramentari medievali ambrosiani alla *feria quarta* della quarta settimana di Quaresima⁴⁷, tale formula eucologica è stata opportunamente trasferita a questo sabato che precede la «domenica del cieco», nella quale si celebra il Signore Gesù come luce che rischiara le tenebre dell'uomo. L'orazione dopo la comunione aiuta a considerare la dignità e il compito dei battezzati:

A noi che abbiamo partecipato al corpo e al sangue di Cristo dona, o Dio onnipotente, di essere sempre inseriti come tralci fecondi in lui, che vive e regna nei secoli dei secoli.

Il testo, mantenutosi nella collocazione assegnatagli dalle fonti ambrosiane medievali⁴⁸, suggerisce che il nutrimento alla mensa eucaristica è per i fedeli appello a essere membra vive del corpo di Cristo (*te precamur, ut inter eius membra numeremur*). La versione italiana utilizza, in modo appropriato, l'immagine giovannea dei tralci che uniti alla vite portano frutto.

⁴⁷ Cf *Ber* 405, 134; *A* 372, 53.

⁴⁸ Cf *Ber* 386, 128; *A* 353, 51. Questa *post communionem* è ampiamente documentata nelle fonti romane. Se nel sacramentario *Veronense* compare fra quelle del mese di ottobre (cf *Ve*, 1116, 141), a partire dal Gelasiano è utilizzata in Quaresima (cf *GeV* 112, 21). Nel Gregoriano la sua collocazione corrisponde perfettamente a quella ambrosiana (cf *GrH* 254, 154).

Il registro visivo, sviluppato attorno al motivo di Cristo-luce, contraddistingue i canti. Gesù è la luce vera, come egli stesso afferma in Gv 8,12, citato alla lettera all'ingresso:

«Io sono la luce del mondo – dice il Signore –. Chi mi segue non camminerà nella tenebra ma avrà la luce della vita». Gesù Signore, a te veniamo per camminare lungo i tuoi sentieri.

Lasciato a sé, l'uomo può solo raggiungere qualche frammento di luce e percorrere sentieri interrotti e incerti. La liturgia fa dunque esprimere ai fedeli la ferma intenzione di seguire Colui che solo è via, verità e vita, alludendo all'espressione che ricorre in Is 2,3 (*et ambulabimus in semitis eius*).

Due versetti salmici accorpati costituiscono il canto dopo il Vangelo.

Signore, a te si volge la preghiera nel tempo della tua benevolenza.

Ascoltaci, nella tua misericordia, per la fedeltà della tua salvezza.

Non respingermi, Signore, dal tuo volto,

non privarmi del tuo spirito di santità.

Il primo, Sal 68(69),14, non senza un adattamento, nel messale latino segue la versione tipica del salterio ambrosiano⁴⁹, che in questo caso si differenzia dalla *Vulgata*, mentre per Sal 50(51),13, coincidente con la seconda parte del canto in esame, risulta identica. Indubbiamente il riferimento al *tempus beneplaciti*, che nella traduzione di Gerolamo è reso con *tempus reconciliationis*, rende il primo versetto congeniale alla liturgia quaresimale, alla quale a maggior ragione si addice il salmo *Miserere*.

Celebrare l'eucaristia, nutrirsi del Pane e del Vino, sedere al banchetto imbandito da Cristo, è per il credente partecipazione alle nozze dell'Agnello, anticipazione dell'*eschaton* verso cui è rivolto. Di questo messaggio è sostanziato il canto allo spezzare del pane:

Il Signore ha redento il suo popolo, lo ha liberato e ne ha fatto il regno del suo diletto Figlio. «Il mio popolo – dice il Signore – sarà saziato dei miei beni: venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che vi ho preparato perché abbiate la vita eterna».

Vero e proprio centone di versetti biblici, si apre riprendendo Ger 31,11 al quale si lega Col 1,13; il testo prosegue con la citazione di Ger 31,14 per

⁴⁹ Cf M. MAGISTRETTI (ed.), *Manuale Ambrosianum ex codice saec. XI olim in usum canonicae vallis Travaliae 1: Psalterium et Kalendarium* (Monumenta Veteris Liturgiae Ambrosianae 2) Hoepli, Milano 1904, 72.

concludersi con Pr 9,5, a cui è stata aggiunta la breve proposizione finale *ut vivatis*. La versione italiana della frase finale tende a sottolineare quella tensione verso l'eterno, costitutiva della spiritualità cristiana, che la Quaresima non può rinunciare a porre in risalto.

Alla comunione torna il motivo del cammino da percorrere, incontrato nel canto all'ingresso:

Mi insegnerai le strade della vita, mi darai la pienezza della gioia, Signore.
Per il sangue di Cristo ci riscatterai, i peccati saranno perdonati
per la ricchezza del suo dono.

Il messale latino sostituisce al perfetto (*notas mihi fecisti vias vitae*), proprio di Sal 15(16),11, a cui attinge, il futuro (*facies*), che connota il testo della tensione verso una pienezza attingibile. Analogamente, di Ef 1,7 è operata una ritrascrizione al futuro: la redenzione *per sanguinem Christi* e la remissione dei peccati appaiono così come l'esito dell'itinerario che si compie per i catecumeni nell'iniziazione cristiana e per tutti i fedeli nei sacramenti pasquali.

Con uno sguardo sintetico, la sottolineatura della dimensione agonica implicata dalla vita cristiana si delinea, nel terzo sabato, quale condizione per non soccombere all'opera del maligno, sempre rivolta a gettare nelle tenebre chi è invece destinato alla luce che non ha fine, rivelata dalla Pasqua di Cristo.

4. Il quarto sabato

Nel quarto sabato è posto in evidenza il gesto di Gesù che impone le mani ai bambini, accogliendoli amorevolmente. La proclamazione in questo giorno di Mt 19,13-15 sembra voler giustificare la prassi ormai diffusa del battesimo degli infanti, legandola alla predilezione di Gesù nei loro riguardi: «Lasciateli, non impedito che i bambini vengano a me»⁵⁰. Non si può, tuttavia, trascurare la dichiarazione che segue: «a chi è come loro, infatti, appartiene il regno dei cieli». Essa dà spazio a interpretazioni sul

⁵⁰ Rimane, tuttavia, indimostrabile che l'evangelista stesso abbia riferito la sua narrazione al battesimo dei bambini (cf il dibattito esegetico in P. CASPANI, *Rinascere dall'acqua e dallo Spirito. Battesimo e cresima sacramenti dell'iniziazione cristiana*, EDB, Bologna 2009, 27).

versante del rinnovamento di vita e della conversione del cuore. In questa linea procede Ez 11,4-20, profezia che costituisce, nell'anno I, la Lettura veterotestamentaria, nella quale è racchiusa la promessa di un cuore nuovo e di uno spirito nuovo per tutti i figli dispersi d'Israele, perché possano mettere in pratica la legge del Signore. La corrispondente Epistola (1 Ts 5,12-23) invita a far propria «la volontà di Dio in Cristo Gesù», che consiste nella letizia interiore, nella preghiera ininterrotta, nel rendimento di grazie, ed esorta a non spegnere lo Spirito e a non disprezzare le profezie. Il ritornello al Sal 88(89), fisso nei due cicli, facendo eco alla Lettura e anticipando le parole dell'apostolo, pone sulle labbra dell'assemblea l'invocazione «Effondi il tuo Spirito, Signore, sopra il tuo popolo». Nel ciclo II, per bocca di Gioele, Dio promette tale effusione e assicura la salvezza a chi invocherà il suo nome (Gl 3,1-5). Fortemente pneumatologico è il carattere dell'Epistola (Rm 8,12-17b), nella quale Paolo ricorda a tutti coloro che hanno ricevuto lo Spirito la loro dignità di figli, eredi di Dio, coeredi di Cristo.

Anche l'eucologia, non rintracciabile nei documenti del passato, ma frutto di un'abile opera redazionale, richiama la novità di vita che trova principio nella grazia ricevuta attraverso i sacramenti. In particolare questa istanza è propria della prima delle due orazioni proposte all'inizio dell'assemblea liturgica:

La tua Chiesa, o Padre onnipotente, avvicinandosi le feste pasquali, ottenga da te la piena remissione delle colpe, e coloro che nel battesimo hanno avuto la sorte di diventare tuoi figli fa' che più non ritornino prigionieri della vecchia condizione di peccato.

Ispirandosi al *Tractatus* 44, 1 di san Leone Magno e alludendo forse all'antica prassi della Chiesa verso i pubblici penitenti, oltre a chiedere la remissione dei peccati, invoca un duraturo permanere in quella novità di vita sempre minacciata dal rischio di rovinose ricadute. Va segnalata la corrispondenza, maggiormente percepibile nel testo latino, tra l'espressione «coloro che nel battesimo hanno avuto la sorte di diventare tuoi figli» (*qui dudum in adoptivorum sorte numerantur*) e la dichiarazione che risuona nella citata epistola tratta dalla lettera ai Romani: «avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi» (*accepistis Spiritum adoptionis filiorum*).

L'orazione alternativa recita:

Al tuo popolo, che dal lavacro battesimale già è risorto alla gioia, concedi, o Dio pietoso, di passare alla piena libertà della vita eterna.

Si intravede qualche piccola differenza tra le edizioni italiana e latina, nella quale si chiede per ogni battezzato, già risorto attraverso il battesimo, che *ad vitam transeat de peccatis*. È la domanda di aiuto di chi vuole passare dall'esperienza del peccato, che sempre riconduce nella morte, di nuovo alla vita vera. La rinascita battesimale è infatti continuamente compromessa dalla colpa, definita nella prima orazione come un regresso nella condizione dell'uomo vecchio, secondo la visione di Paolo in Ef 4,22 e in Col 3,9.

La consapevolezza di avere Dio per padre e il desiderio, da parte dei figli, di sentire il suo amore paterno trovano espressione limpida nell'orazione a conclusione della liturgia della Parola:

Accogli, o Dio clemente, la preghiera che ti innalziamo con umile gioia perché, conoscendo che tu ci sei padre, dal tuo amore paterno ci sentiamo ascoltati e soccorsi.

Il *paternitatis affectus*, qui evocato, è, a sua volta, fonte di quell'*affectus dilectionis* che nell'orazione sui doni trova corrispondenza nel meno pregnante «amore sincero» bisognoso di essere alimentato nei fedeli:

Accetta, o Dio onnipotente, le nostre suppliche e la nostra offerta e donaci la tua grazia, che nutra in noi un amore sincero e sostenga i cuori umiliati nel pentimento.

Non sfugge nell'eucologia quaresimale ambrosiana l'insistente richiesta del dono della grazia. Laddove più marcato deve essere l'impegno dell'individuo a progredire nel bene, più forte è il riconoscimento che senza i *divina auxilia* nulla è realizzabile, contro ogni possibile ricaduta, magari inconsapevole, in una nuova forma di pelagianesimo.

Con l'embolismo prefaziale il quarto sabato rilancia il motivo dell'illuminazione sviluppato nella precedente «domenica del cieco» e presente, come si vedrà, fin dal canto all'ingresso. L'azione salvifica di Cristo viene così descritta:

Egli nel sacro fonte ha dissipato le tenebre che ingombravano il cuore e ha infuso luce di verità nei nostri affetti umani; e noi, prima ciechi nello spirito, ora lo confessiamo Figlio di Dio e lo seguiamo come unica speranza di salvezza.

Le «tenebre che ingombravano il cuore» del testo italiano sono in latino *tenebrae infidelitatis*. Mediante il sacramento del battesimo, esplicitamente richiamato («nel sacro fonte» non ha corrispondenza in latino), il Signore dona il *lumen veritatis et gratiae*, perché, da ciechi nello spirito (*corde*

caecati), i fedeli possano giungere a professare la figliolanza divina di Gesù, come ha fatto il cieco dalla nascita della celebre pagina giovannea, e a seguirlo come *salutis auctor*. La scelta di una proposizione principale all'indicativo in italiano («lo confessiamo [...] lo seguiamo») in luogo di una subordinata finale latina (*ut [...] ipsum fateamur [...] sequamur*), ineccepibile nell'affermare le conseguenze della rinascita battesimale, rischia però di obliare le fatiche di una sequela sempre accompagnata dal peccato. Giustamente l'orazione dopo la comunione implora:

Ci conforti, o Dio, la grazia del sacramento e, purificandoci da ogni male, ci infonda la gioia di camminare con cuore solerte incontro a Cristo Signore.

Solo *sacramentorum benedictione roborati*, ossia continuamente rinfanciati dalla comunione eucaristica, i battezzati possono aspirare a liberarsi dal peccato e a camminare *festinanter* verso la meta⁵¹.

Passando ai canti, in questo quarto sabato si percepisce un'attenuazione della tonalità prettamente penitenziale propria della Quaresima.

All'ingresso si noti anzitutto la rilettura cristologica di Sal 9,2b e Sal 9,3a, operata mediante l'aggiunta ai versetti di due relative, il cui contenuto si rifà a Lc 4,18-19:

Racconterò i tuoi prodigi, o Signore, che guarisci chi soffre.
 Esulto e gioisco in te, che vieni a dare la vista ai ciechi.
 La gioia invada l'animo dei fedeli: la Pasqua è vicina!

Il testo si conclude con l'invito, in latino rivolto direttamente alla *mens fidelium*, a gioire⁵² per l'imminenza della Pasqua. L'itinerario di Quaresima è proteso alla celebrazione della risurrezione di Cristo, ormai prossima. Celebrando il mistero pasquale, ogni fedele, creatura fatta a immagine del Figlio, potrà di nuovo sperimentare la sua forza rigenerante e liberante, invocata con intensità nel canto dopo il Vangelo:

Tutto hai creato col tuo Santo Spirito,
 siamo il tuo popolo, opera delle tue mani;
 liberaci, Signore.
 Noi siamo tua immagine, o Cristo,
 i figli amati del Padre: non lasciarci perire.

⁵¹ Nell'italiano tale meta risulta essere l'incontro con Cristo Signore, laddove in latino è l'incontro con il Padre attraverso il Figlio.

⁵² Il testo all'imperativo *gaude* associa anche *fervesce*.

Nel testo si ritrovano sezioni di due antifone assegnate dal *Manuale ambrosiano* al secondo giorno delle Litanie triduane⁵³. Così riconfigurate, risultano una composizione armonica di indubitabile pregio.

Ancora al Signore Gesù è rivolto il canto allo spezzare del pane, che nell'edizione latina si apre citando alla lettera, pur parzialmente, 2 Tm 1,10 (*Salvator noster Iesus Christus destruxit mortem, et illuminavit vitam per evangelium*). La versione italiana appare, da questo punto di vista, più libera:

Gesù salvatore, tu hai distrutto la morte e col vangelo illumini la vita.
Cristo, luce del mondo, in te crediamo,
rischiara i nostri cuori e rendici figli della luce.

Dopo la professione di fede in Cristo, collocata al centro, si riconosce nella supplica finale una corrispondenza con l'esortazione che risuona in Ef 5,8 (*ut filii lucis ambulate*).

Il motivo della gioia evocato all'ingresso torna nel canto alla comunione:

Questo è il Pane che il Signore ci ha dato per nutrimento:
godiamo, esultiamo e diamo gloria a Dio nostro Signore,
perché sono giunte le nozze dell'Agnello;
beato chi mangerà il Pane nel regno di Dio.

Si riconosce facilmente l'intreccio di tre citazioni bibliche. All'inizio il contenuto di Es 16,15⁵⁴ è applicato all'eucaristia: il vero pane disceso dal cielo non è la manna che sfamò i padri nel deserto, bensì il corpo di Cristo, che i fedeli ricevono. L'invito all'esultanza è tratto direttamente da Ap 19,7. La sottolineatura escatologica è ulteriormente rimarcata dalla conclusione ricavata da Lc 14,15.

Il quarto sabato a un'opportuna evidenziazione dell'imminenza della Pasqua unisce l'insistenza sulla potenza rinnovatrice di Dio, sempre disposto a riplasmare l'umanità mediante i sacramenti della Nuova Alleanza.

⁵³ Si tratta della seconda parte dell'antifona VII e dell'antifona VIII: cf *Manuale 2*, 256-227.

⁵⁴ Al pronome *vobis* del versetto esodico subentra qui *nobis*.

5. *Il sabato* in traditione symboli

Il sabato della quinta settimana nel rito ambrosiano è detto *in traditione symboli*. Il Lezionario del 2008 affianca a questo titolo una traduzione esplicativa: «Quando viene presentato il Simbolo di fede ai catecumeni».

Sant’Ambrogio in *Ep. 76, 4* attesta che i *competentes* ricevevano il Simbolo della fede nella domenica precedente la Pasqua, al termine della proclamazione dei testi scritturistici:

Il giorno seguente – era domenica –, dopo la lettura e la spiegazione della Scrittura, licenziati i catecumeni, consegnavo il Simbolo ad alcuni aspiranti al battesimo nella basilica del battistero⁵⁵.

Dopo l’ascolto di una breve spiegazione, gli aspiranti al battesimo si impegnavano a memorizzare il Simbolo⁵⁶ entro il sabato santo, quando, al mattino, ne avrebbero fatto la *redditio*. L’apprendimento mnemonico, come si desume ancora dagli scritti di sant’Ambrogio, in particolare dall’*Explanatio Symboli*⁵⁷, era una condizione fondamentale al fine di salvaguardare la cosiddetta «disciplina dell’arcano». Ai fedeli era fatto esplicito divieto di mettere per iscritto le formule identificative della fede cristiana, quali il Simbolo, il Padre nostro e, probabilmente, il canone della messa, per non correre il rischio che si divulgassero tra i non iniziati e fossero fraintese o profanate⁵⁸.

Il passaggio del rito al sabato precedente la domenica delle Palme, denominato appunto *in traditione symboli*, è documentato dai sacramentari medievali. Stando alle note di Beroldo, corrispondenti ai dati offerti dal *Manuale* ambrosiano, la consegna avveniva dopo la celebrazione della santa messa⁵⁹. I messali a stampa, nonostante la scomparsa pressoché to-

⁵⁵ SANT’AMBROGIO, *Discorsi e Lettere* II/III. *Lettere (70-77)*, ed. G. BANTERLE (SAEMO 21), Biblioteca Ambrosiana - Città Nuova Editrice, Milano - Roma 1988, 139). La domenica cui sant’Ambrogio si riferisce è quella del 29 marzo 386.

⁵⁶ «Anche se con una certa semplificazione, questa parola potrebbe essere tradotta: *tessera di riconoscimento*. E in effetti la professione di fede è la vera tessera di riconoscimento del cristiano; ne è, per così dire, la carta di identità» (M. NAVONI, *La Settimana santa ambrosiana. Storia e spiritualità*, Centro Ambrosiano, Milano 2013, 22).

⁵⁷ Cf SAEMO 17, 25-39: 39.

⁵⁸ Cf M. NAVONI, *La Settimana santa*, 20.

⁵⁹ Per la descrizione delle sequenze rituali cf N. VALLI, «La celebrazione del Battesimo tra IX e XIV secolo, nel rito ambrosiano», in *Ricerche storiche sulla chiesa ambrosiana* 19 (Archivio Ambrosiano 86), Centro Ambrosiano, Milano 2001, 34.

tale dell'istituto del catecumenato e del competentato, hanno mantenuto il ricordo della *traditio* nel titolo del quinto sabato quaresimale e nella prescrizione della recita del *Credo*, elementi che la riforma liturgica ha confermato⁶⁰.

L'attuale liturgia della Parola è disposta secondo un ciclo fisso di tre letture, delle quali solo la prima denota un cambiamento rispetto alle fonti. Fin dal Lezionario *ad experimentum* si proclama infatti Dt 6,4-9, la professione di fede monoteista, invece di Ez 36,22-28, ancora presente nel messale del 1954. L'Epistola, tratta da Ef 6,10-19, paragona la fede a un combattimento e insiste sulle virtù che permettono di sostenerlo, descrivendo quella che deve essere l'armatura del cristiano. Nel brano evangelico, Mt 11,25-30, Gesù ringrazia il Padre perché ha rivelato ai piccoli i segreti del Regno, nascosti ai sapienti e ai dotti. La fede consente di entrare nella vita divina; è una grazia concessa a chi segue Gesù e impara da lui la mitezza e l'umiltà di cuore.

L'eucologia, come in tutti i precedenti sabati, rende disponibili due possibili orazioni all'inizio dell'assemblea liturgica. La prima, trasmessa dai sacramentari ambrosiani medievali⁶¹ e dal messale tridentino, chiede anzitutto la benevolenza di Dio nei riguardi di chi è già rinato nel battesimo (*propitiare populis adoptivis*), implorando che altri siano resi partecipi della nuova alleanza (*novo testamento subolem novae prolis ascribe*):

O Dio clemente e fedele, che crei l'esistenza dell'uomo e la rinnovi, guarda con favore al popolo che ti sei eletto e chiama senza mai stancarti alla tua alleanza nuove generazioni perché, secondo la tua promessa, si allietino di ricevere in dono quella dignità di figli di Dio che supera, oltre ogni speranza, la possibilità della loro natura.

La liturgia ricorda a tutti i fedeli che la dignità di figli è una realtà di cui gioire, in quanto dono che va ben oltre le possibilità dell'umana natura. In tal senso risulta estremamente efficace il *finis petitionis* nel testo latino: *ut filii promissionis quod non potuerunt assequi per naturam, gaudeant se recepisse per gratiam*. L'affermazione può essere commentata ricorrendo ad alcune espressioni di N. Cabasilas:

⁶⁰ Per attrazione verso la Settimana Autentica i paramenti sacri dal colore morello passano al rosso.

⁶¹ Cf *Ber* 451, 145.

Il battesimo è dono (χάρισμα), perché è nascita. Chi può portare un contributo alla propria nascita? Ora, a ben considerare, non portiamo al battesimo nemmeno il desiderio dei beni che ne derivano, proprio perché avviene come per la nascita fisica. Desideriamo infatti ciò che è in nostro potere di pensare; ma queste cose non sono salite nel cuore dell'uomo: l'uomo non potrebbe nemmeno supporle, prima di averle sperimentate [...] si tratta di qualcosa [...] al di sopra del nostro pensiero e del nostro desiderio⁶².

Anche l'orazione alternativa proviene dalle fonti antiche; la si incontra in qualità di *super syndonem* alla feria quinta della terza settimana di Quaresima⁶³:

La tua grazia, o Dio di santità, discenda come soave rugiada sui nostri cuori e ci doni di accostarci ai tuoi misteri con animo puro perché nelle solenni celebrazioni di questi giorni ti possiamo offrire un più degno servizio.

La versione italiana rende esplicita l'invocazione della grazia di Dio, sottintesa dall'originale latino (*Deus, de cuius gratiae rore descendit, ut ad mysteria tua purgatis sensibus accedamus*), quale condizione indispensabile per accostarsi degnamente ai divini misteri; tende poi a rimarcare il riferimento alle imminenti celebrazioni pasquali, rimodellando in questo orizzonte il senso dell'orazione (*concede, ut in eorum traditione sollempniter honoranda, competens deferamus obsequium*).

A conclusione della liturgia della Parola è stata inserita l'antica *super populum* della feria quinta della quarta settimana⁶⁴:

O Dio, che rinnovi il mondo con misteri ineffabili, fa' crescere la tua Chiesa secondo gli eterni disegni e non lasciarle mancare mai il tuo aiuto nel tempo.

La scelta di questa preghiera è verosimilmente dovuta alla sottolineatura iniziale dell'azione rinnovatrice di Dio mediante i sacramenti (*ineffabilibus [...] sacramentis*). La medesima prospettiva, concentrata più specificamente sul battesimo, si coglie infatti anche nell'orazione sui doni,

⁶² N. CABASILAS, *La vita in Cristo*, ed U. Neri, Città Nuova, Roma 2000³, 109-110.

⁶³ Cf *Ber* 374, 125. Nel Gelasiano appare come *secreta* alla feria quarta della terza settimana (*GeV* 210, 34).

⁶⁴ *Ber* 407, 134. L'orazione torna con la medesima funzione nel formulario per il rito dell'elezione o iscrizione del nome (cf 508/2). Nella tradizione romana la si trova come colletta della quarta settimana alla feria sexta (*GrH* 277, 158) e attualmente alla feria secunda.

corrispondente alla *super oblata* che le fonti ambrosiane⁶⁵ assegnano a questo giorno:

O Dio vivo e vero, che nel battesimo rinnovi per la vita eterna quanti professano la fede nel tuo nome, accetta i doni e le preghiere dei tuoi figli che in te ripongono ogni speranza; esaudisci i loro giusti desideri e concedi il perdono delle colpe.

L'embolismo del prefazio è attestato al di fuori della Quaresima sia dalla tradizione ambrosiana⁶⁶ sia da quella romana⁶⁷. La scelta di collocarlo nel sabato *in traditione symboli* non può che essere intenzionale. In sede di redazione del messale è stata aggiunta anzitutto la contestualizzazione temporale con la quale si apre:

In questo tempo di grazia (*hoc acceptabili praecipue tempore*) tu non ti stanchi di illuminare i tuoi figli con l'annuncio gioioso della salvezza e di sostenerli con la tua misericordia perché conoscano la tua legge di vita e abbiano forza di compierla con amore.

I redattori del messale rinnovato hanno tratto ispirazione dall'antico prefazio della prima domenica dopo Pentecoste per ottemperare a una duplice esigenza: sottolineare l'esito del cammino degli eletti, ormai prossimi all'iniziazione cristiana, e richiamare ai battezzati la responsabilità che gli insegnamenti ricevuti comportano. Si deve segnalare che nel testo italiano l'espressione «la tua legge di vita» risulta meno pregnante della locuzione latina *scientiam (in Christo)*⁶⁸ *recta faciendi*; inoltre, «forza» appare qui meno significativo dell'originale *possibilitatem*: dono di Dio è persino la possibilità, non semplicemente la forza, di compiere ciò che è retto.

A completamento dell'eucologia, l'orazione dopo la comunione costituisce un vero e proprio invito a entrare nei misteri dell'Autentica:

O Dio, Padre santo, il mistero cui abbiamo partecipato ci doni di rivivere la passione redentrice e di condividere la gloria di Cristo risorto [...].

⁶⁵ Cf *Ber* 453, 146. La medesima orazione è stata accolta dopo la riforma liturgica anche dal messale romano in coincidenza con il quinto sabato di Quaresima.

⁶⁶ Nelle fonti medievali appartiene al formulario della prima domenica dopo Pentecoste (cf *Ber* 781, 207; A 753, 103).

⁶⁷ *GeV* 569, 88, con qualche variante testuale, lo assegna alla *sexta dominica post clausum Paschae*.

⁶⁸ La specificazione *in Christo* non si trova nelle fonti, ma solo nel messale del 1981.

Uno sguardo è da riservare, infine, ai canti. Quello all'ingresso accorpa Sal 118(119),4-5 con una ripresa, a modo di invocazione, di Mt 11,29-30, creando così una corrispondenza, fin dall'inizio della celebrazione, tra il tema della *traditio* e il contenuto della pericope evangelica:

Hai promulgato, o Dio, i tuoi precetti da custodire fedelmente;
che la mia vita si compia osservando la tua volontà.
È dolce il tuo giogo, o umile Signore, il tuo carico è lieve, o mite Salvatore.

Il canto dopo il Vangelo, coincidente con 2 Mac 1,26b-27, appartiene al repertorio ambrosiano, nel quale è testimoniato nella domenica di Settuagesima:

Dio, custodisci e santifica il tuo popolo.
Signore, siamo divisi: rendici uniti!
Libera chi è schiavo dei tuoi nemici
perché tutti sappiano che sei il nostro Dio.

Per il canto allo spezzare del pane il recupero dell'antico *Transitorium* della prima domenica di Quaresima sembra voler rimarcare l'appartenenza del sabato in esame ancora a questo tempo:

Tu che conosci i segreti dei cuori
lavami nel tuo sangue dalla colpa.
Signore, dammi tempo di pentirmi
e di invocare: «Ho peccato, perdonami».

Non deve sfuggire, infine, la pressoché totale vicinanza contenutistica del canto alla comunione con quello della santa messa *pro baptizatis* del giorno di Pasqua⁶⁹, rispetto al quale si notano le aggiunte del participio predicativo *laborantes* (tradotto «piegati dalla fatica») e della conseguente invocazione *refice populum tuum*, che gli conferiscono una tonalità più austera:

Piegati dalla fatica, veniamo a te, Signore:
ristora il tuo popolo.
Da' la tua vita alle anime nostre
perché diventiamo tuoi figli.

Sulla soglia dei giorni santi della Pasqua, durante i quali si celebrano i sacramenti dell'iniziazione cristiana, meta del cammino catecu-

⁶⁹ Cf N. VALLI, *Il triduo pasquale ambrosiano* (Bibliotheca Ephemerides liturgicae Subsidiaria 176), CLV-Edizioni Liturgiche, Roma 2016, 233.

menale, il sabato *in traditione symboli* si rivela con le sue letture e la sua eucologia un invito rivolto ai battezzati a rinnovare la professione della fede cristiana e a riscoprire ciò che essa implica.

Si tratta dell'ultima tappa dell'itinerario delineato dai sabati della Quaresima ambrosiana, la cui valenza in ordine alla maturazione nei fedeli di un'autentica spiritualità cristiana si è cercato di far emergere nella rilettura mistagogica qui proposta.

29 agosto 2016

NORBERTO VALLI
Seminario Arcivescovile di Milano
Via Pio XI, 32
21040 Venegono Inf. (VA)